

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche attraverso la trasmissione su impianti audiovisivi a circuito chiuso e sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di privatizzazione, l'audizione di rappresentanti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Ringrazio il presidente e gli altri rappresentanti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni; il loro intervento ci consente di svolgere ulteriori approfondimenti nell'ambito di un'indagine che fino ad ora è risultata di estremo interesse per la Commissione.

Ricordo brevemente che l'indagine intende rispondere ad una duplice esigenza. In primo luogo, quella di accertare se la normativa vigente offre adeguati spazi per la valorizzazione e la cessione nei termini più vantaggiosi per l'erario delle partecipazioni possedute dallo Stato. In secondo

luogo, quella di verificare se e in quale misura sia opportuno procedere ad ulteriori privatizzazioni.

Su questo secondo aspetto, il DPEF per il periodo 2005-2008 prospetta la realizzazione di alienazioni di attivi nell'ordine di 100 miliardi di euro nel prossimo quadriennio. La previsione di così ingenti alienazioni ci induce ad una più approfondita verifica sulla consistenza dei cespiti che possono essere ceduti.

Occorre inoltre domandarsi se nell'attuale fase resti immutata l'esigenza di ulteriori cessioni, dopo le consistenti operazioni di privatizzazione ed i progressi realizzati negli scorsi anni sul terreno della liberalizzazione dei mercati.

In altri termini, si tratta di capire se la cessione di altre quote di imprese partecipate dallo Stato, soprattutto quando operino in settori strategici, possa effettivamente assicurare vantaggi all'utenza.

Sotto questo profilo, non si deve trascurare l'importanza che può assumere la definizione di regole idonee a garantire adeguati spazi di crescita per gli operatori, in modo da metterli in condizione di fronteggiare la concorrenza europea, oltre a quella interna, e di poter sostenere gli oneri connessi alla modernizzazione e al potenziamento delle reti e delle infrastrutture.

È inoltre opportuno acquisire le valutazioni dell'Autorità sul processo di privatizzazione della RAI, che dovrebbe avviarsi tra breve, sul livello di diffusione di nuove tecnologie e sull'efficacia delle misure già adottate al riguardo.

Ricordo, da ultimo, che in una precedente audizione è stato segnalato il problema dell'eventuale cessione di IPSE ad ENEL e sui costi che potrebbero derivarne

per la finanza pubblica. Anche su questo tema è opportuno acquisire l'avviso dell'Autorità.

Do la parola al professor Cheli.

ENZO CHELI, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Signor presidente, desidero ringraziare la V Commissione per l'invito che ci consente di esprimere alcune osservazioni in merito ai temi che formano oggetto dell'indagine sulle politiche di privatizzazione.

Considerata la stretta connessione esistente tra politiche di privatizzazione e politiche di liberalizzazione, l'incontro odierno può rappresentare, per noi, l'occasione per illustrare alcuni aspetti del percorso seguito nel processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni, nonché per fornire qualche indicazione sui prossimi impegni — ora, lei, presidente, ne ricordava alcuni essenziali — che attendono il lavoro dell'Autorità.

In primo luogo, vorremmo muovere da un richiamo ai settori, in passato e tuttora, investiti dalla nostra azione di regolazione, nei quali l'intreccio tra privatizzazione e liberalizzazione si è venuto, a seconda dei casi, ad atteggiare in tempi diversi e con forme diverse: nella telefonia fissa, con una privatizzazione che ha preceduto, sia pure di poco, il processo di liberalizzazione; nella telefonia mobile, con una privatizzazione intervenuta successivamente all'apertura del mercato; infine, nella radiotelevisione, con una privatizzazione del tutto atipica, tanto da dubitare che di privatizzazione in senso proprio si tratti; privatizzazione oggi in fase di primo decollo.

Partendo da questa distinzione preliminare di settori, vorremmo quindi svolgere qualche breve riflessione su ciascuna di queste tre aree, cercando di dare una risposta ai quesiti che sono alla base dell'indagine condotta dalla Commissione.

Nel settore delle telecomunicazioni, le politiche di privatizzazione hanno preceduto e, per taluni aspetti, condizionato quelle di liberalizzazione. La liberalizzazione della telefonia fissa è iniziata nel

1998, dopo la conclusione della fase più rilevante di dismissioni delle partecipazioni dello Stato in Telecom Italia. In questo processo, il ruolo svolto dall'Autorità è stato, in primo luogo, quello di porre le regole per la transizione dal monopolio al libero mercato dei servizi, imponendo, in particolare, all'operatore ex monopolista condizioni in grado di favorire l'ingresso dei nuovi operatori. Sappiamo che, su tale terreno, l'Italia giungeva con un certo ritardo all'appuntamento della *full competition* fissato dall'Europa, ma riusciva poi a recuperare, dal 1998 ad oggi, il terreno perduto all'inizio. Fino ad occupare, oggi, sul piano dello sviluppo e della concorrenzialità del settore, una delle posizioni migliori nel contesto europeo, a fianco del Regno Unito e della Germania.

Non credo di sbagliare se riferisco questa evoluzione favorevole del mercato italiano delle telecomunicazioni, anche e in primo luogo, all'azione coordinata e sinergica che, nel corso delle ultime due legislature, si è potuta sviluppare tra i centri responsabili della politica economica e industriale, come il Parlamento ed il Governo, e i centri investiti dei compiti di regolazione e controllo dei vari mercati delle comunicazioni, quali le Autorità amministrative indipendenti.

Trascuro di ricordare i vari passaggi normativi che, dalla legge n. 59 del 1993, in tema di riforma del settore delle telecomunicazioni, hanno condotto alla legge n. 249 del 1997, che istituisce l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni come autorità « convergente », in quanto preposta sia al settore delle telecomunicazioni, sia a quello della radiotelevisione e sia, infine, a quello delle nuove tecnologie della comunicazione.

Con questa legge, si iniziava quel percorso regolamentare che tuttora caratterizza l'assetto di questo specifico mercato, anche alla luce delle nuove direttive europee sulla comunicazione elettronica, emanate nel 2002 ed entrate in vigore nel luglio dello scorso anno.

Se al momento dell'insediamento di questa Autorità nel marzo del 1998 la situazione esistente era quella della presenza di un monopolio nella telefonia fissa e di un duopolio nella telefonia mobile, nei due anni successivi il quadro evolveva rapidamente a seguito del rilascio di numerose licenze nella telefonia fissa e dell'ingresso di tre nuovi operatori nella telefonia mobile. Per una descrizione più dettagliata di questo percorso e delle tappe del processo di liberalizzazione che hanno affiancato lo sviluppo del mercato, mi permetto di rinviare alle sei relazioni che, a partire dal 1999, l'Autorità ha presentato ogni anno al Parlamento.

In questa sede vorrei solo limitarmi a richiamare gli obiettivi che l'Autorità, nell'accompagnare questo processo di liberalizzazione, ha inteso perseguire fin dall'inizio. Tali obiettivi sono strettamente legati ai temi della vostra indagine: apertura della rete dell'operatore dominante al fine di garantire ai nuovi entranti accesso, interconnessione e uso efficiente delle infrastrutture; riequilibrio delle tariffe e dei prezzi attraverso l'impiego di un *price cap* in grado di favorire il progressivo riallineamento delle stesse tariffe e degli stessi prezzi al costo effettivo dei servizi; distribuzione equilibrata tra gli operatori delle risorse scarse in termini di frequenze e di numeri; infine, promozione dei processi di innovazione per la convergenza tecnologica e economica e per la multimedialità.

Gli interventi regolamentari che abbiamo sviluppato ai fini del perseguimento di questi quattro obiettivi e la corrispondente azione degli operatori, che si sono fortemente impegnati in questi anni ad utilizzare tutti i nuovi spazi aperti alla concorrenza, hanno così gradualmente contribuito a configurare il mercato italiano come uno dei più dinamici e competitivi nel quadro europeo. Tale mercato si può oggi misurare non solo nel numero rilevante degli operatori attivi sia nel fisso che nel mobile, nonostante la dura selezione che si è determinata negli ultimi anni, ma anche nella riduzione della quota

di mercato spettante all'operatore ex monopolista, che nel 2003, per i servizi di traffico, si è attestata attorno al 70 per cento.

Si aggiunga l'espansione della gamma offerti dai servizi e la riduzione costante dei prezzi che si è avuta da 1998 ad oggi. Tale riduzione, nell'arco di sei anni, in un quadro di generali rialzi di tutti i prezzi dei servizi pubblici, ha fatto registrare un abbattimento di circa il 50 per cento nelle tariffe all'ingrosso e di circa il 10 per cento nei prezzi al consumo, secondo i dati del paniere ISTAT, con un'incidenza molto significativa anche sull'indice di contenimento dell'inflazione.

Questa dinamicità del mercato ha così condotto, tra il 2003 e il 2004, a raggiungere alcuni risultati notevoli, che mi limito ad elencare: sorpasso della telefonia mobile sulla telefonia fissa con oltre 57 milioni di linee attivate; raggiungimento della quota di 23 milioni di utenti di Internet; raggiungimento della quota di 3 milioni e settecentomila abbonati nella *carrier preselection*, strumento della competizione ai livelli più elevati in Europa; raggiungimento della quota di 3 milioni di persone che hanno utilizzato la portabilità del numero nella telefonia mobile; raggiungimento della quota di 750 mila attivazioni nell'accesso disaggregato alla rete locale (cosiddetta *unbundling* nel *local loop*), anche qui un livello tra i più alti in Europa; infine, raggiungimento della quota di un milione e mezzo di abbonati già acquisiti da parte dell'unico operatore oggi presente nella telefonia mobile di terza generazione UMTS, con una velocità di crescita che negli ultimi mesi è stata veramente consistente.

Ancora più rilevanza, a nostro avviso, assume il dato relativo agli accessi alla banda larga, che, nel corso dell'ultimo anno, hanno segnato la crescita più veloce in Europa, con quattro milioni e 400 mila utenze, di cui tre milioni e duecentomila relative a linee ADSL.

Questi dati convalidano il successo del percorso di liberalizzazione compiuto dal

nostro paese, ma non devono, d'altro canto, portarci a sottovalutare e a trascurare gli squilibri e le zone d'ombra che ancora sussistono nel mercato delle telecomunicazioni e che investono in particolare: sul fronte delle imprese, l'aspetto dell'accesso alla rete, dove il peso dell'operatore dominante è ancora troppo elevato; e, sul fronte dell'utenza, la scarsa trasparenza e comparabilità delle varie offerte tariffarie. Inconvenienti di un mercato che, forse, è esploso troppo velocemente.

Rispetto a questo quadro, i giudizi espressi sull'Italia da parte della Commissione europea nei rapporti annuali sull'implementazione della liberalizzazione del settore sono stati, nel complesso, sempre positivi con riferimento sia alle regole poste, sia agli sviluppi effettivi della concorrenza. Resta ora da gestire la seconda fase del processo che le nuove direttive comunitarie hanno avviato lo scorso anno sotto il segno della convergenza tecnologica tra i vari mezzi. Tale fase è diretta a ridurre, attraverso la promozione di una competizione corretta tra le imprese, gli squilibri cui prima accennati. Su questo piano avranno grande rilievo i prossimi mesi, che vedono impegnata l'Autorità nelle analisi dei mercati previste dalle nuove direttive comunitarie, mirate all'applicazione di misure e obblighi regolamentari (cosiddetti *remedies*) a carico degli operatori con significativo potere di mercato in uno dei diciotto mercati che la Commissione europea ha individuato in attuazione delle nuove direttive.

Più precisamente, in questa nuova fase che si è già aperta, si tratterà di svolgere un'indagine attraverso gli strumenti tipici del diritto della concorrenza. La quota di mercato, pertanto, sarà soltanto uno dei parametri alla luce dei quali valutare la posizione dominante o meno dei vari operatori, poiché occorrerà prendere in considerazione anche altri parametri diretti a misurare le potenzialità di sviluppo della concorrenza nei vari mercati di riferimento.

Gli esiti di queste analisi consentiranno, tra l'altro, di verificare se il permanere di una presenza della mano pubblica nei vari comparti delle comunicazioni possa svolgere o meno un ruolo condizionante o frenante nel processo di liberalizzazione. I dati di cui attualmente disponiamo tendono, peraltro, ad escludere la rilevanza di questo aspetto sia nella telefonia fissa, dove l'operatore dominante (anche in presenza di una quota rilevante di partecipazione pubblica) si è sempre adeguato alle misure liberalizzatrici adottate dall'Autorità, sia nel segmento integrato del fisso-mobile, dove la presenza di un'impresa a totale partecipazione pubblica, qual è WIND, non sembra aver sinora condizionato in termini significativi il quadro di riferimento del processo di liberalizzazione. Tale processo, d'altro canto, non potrà non essere incentivato e favorito dalla prevista immissione sul mercato delle quote di partecipazione relative a tale impresa.

L'ultimo rilievo che a questo proposito vogliamo fare riguarda le cosiddette misure asimmetriche, mirate cioè al riequilibrio delle situazioni di disegualianza presenti nel mercato. Queste misure si sono rivelate in passato uno strumento molto utile, specialmente nel settore della telefonia fissa, dove il punto di partenza era rappresentato da un monopolio molto consolidato, in grado di frapporre forti barriere ai nuovi operatori. Avviata la competizione, come oggi è avviata, l'esigenza del ricorso a tali misure si è andata progressivamente attenuando.

Questo, peraltro, non esclude l'eventualità di poter ancora ricorrere a tali misure asimmetriche qualora le analisi in corso, relative ai vari mercati nel nuovo quadro regolamentare, dovessero fare riemergere la necessità o l'utilità dell'impiego delle suddette misure nei singoli mercati analizzati.

Passando infine al settore radiotelevisivo, ricordo che il nuovo quadro, introdotto dalla legge n.112 del 2004 agli articoli 20 e 21, prevede una procedura per la

dismissione delle partecipazioni statali. Tale procedura rappresenta un *unicum*, dal momento che non risulta in alcun modo paragonabile ai meccanismi di privatizzazione sperimentati in passato per altri settori dell'economia. Sappiamo, a tal proposito, che lo scorso 8 settembre si è completata la fusione per incorporazione della RAI Radiotelevisione Italiana Spa nella società RAI *holding* Spa; e che il procedimento di alienazione verrà presto avviato nel rispetto dell'arco temporale di quattro mesi dalla fusione, come indicato dalla legge.

I profili che distinguono questa disciplina da quella operante per le altre società per azioni riguardano, in particolare, tre aspetti: le modalità di nomina degli amministratori; la previsione di uno speciale regime transitorio di durata indeterminata; le limitazioni introdotte al possesso azionario e ai patti di sindacato.

In merito al primo profilo, il dato più evidente della nuova disciplina attiene alla preminenza riconosciuta — almeno nella fase iniziale — alla mano pubblica, con riferimento al potere di nomina degli amministratori. Sappiamo, infatti, che, fino a quando il numero delle azioni alienate non supererà la quota del 10 per cento del capitale, spetterà sempre alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi indicare 7 dei 9 membri del consiglio d'amministrazione; mentre i restanti due membri, fra cui il presidente, verranno indicati dal socio di maggioranza.

A tal proposito, opportunamente, la legge precisa che tale disciplina speciale viene adottata in considerazione dei rilevanti e imprescindibili motivi di interesse generale, connessi allo svolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo della concessionaria. Analoga motivazione viene adottata dalla legge n. 112 del 2004, anche con riferimento alla clausola limitativa da inserire nello statuto della società. In base a tale clausola, il limite massimo di possesso di azioni aventi diritto al voto è

indicato nell'uno per cento, mentre i patti di sindacato non possono superare la quota del due per cento.

Si tratta di clausole la cui presenza si può certo giustificare in relazione all'esigenza di favorire un azionariato diffuso per un servizio pubblico essenziale che deve ispirarsi, prima che a criteri economici, ai parametri culturali del pluralismo. Si tratta, però, anche di clausole che, sul piano strettamente economico, potrebbero operare in funzione frenante nei confronti del processo di privatizzazione, contribuendo a disincentivare nei privati l'interesse all'impresa. Da ciò potrebbe discendere l'utilità di valutare in futuro una distinzione tra sfera di servizio pubblico e sfera di natura commerciale, che superi il semplice riferimento attuale alla separazione contabile.

In questa sede, naturalmente, non vogliamo e non possiamo esprimere pronostici sull'esito di questa privatizzazione appena iniziata. Tale processo si caratterizza, oltre che per la sua specialità (rappresenta un *unicum*), anche per la complessità della procedura e per l'assenza di un termine finale per la sua conclusione. Qui oggi vorremmo esprimere, però, alcune considerazioni in ordine ai compiti che attendono l'Autorità e che verranno ad incidere sullo svolgimento proprio di questo processo. Ai fini della valutazione delle azioni che andranno immesse sul mercato, un rilievo essenziale, verrà ad assumere la distinzione tra la porzione di servizio pubblico, che andrà finanziata con il canone, e la quota dei costi di palinsesto, estranea ai compiti di servizio pubblico, che andrà invece coperta con i ricavi pubblicitari.

Su questo piano, la legge n. 112 del 2004 affida all'Autorità una serie di funzioni e di controlli. In particolare, le affida il compito di approvare uno schema di bilancio volto ad indicare, con contabilità separate, i ricavi derivanti dal gettito del canone e gli oneri sostenuti per la fornitura di tale servizio, così da assicurare la trasparenza e la responsabilità nell'utilizzo

del finanziamento pubblico. La legge, altresì, attribuisce all'Autorità il compito di definire, d'intesa con il ministro delle comunicazioni, il contenuto degli obblighi del servizio pubblico cui si devono conformare i contratti di servizio, sia a livello nazionale, sia a livello locale.

In vista di tali adempimenti, che rappresentano una assoluta novità nel quadro delle competenze dell'Autorità si sta attrezzando con misure organizzative che puntano alla creazione di unità specificamente destinate a occuparsi di tale nuova materia. L'obiettivo, è quello di evitare che il processo di dismissione avviato possa incidere negativamente, con un'eccessiva omogeneizzazione alle sole regole del mercato, sulla qualità del servizio reso — in quanto servizio pubblico — e sulle essenziali connotazioni pluralistiche che lo stesso è tenuto a rispettare. Considerate le caratteristiche naturali della radiotelevisione come servizio pubblico, nonché la storia che tale servizio ha alle spalle in Italia, ci sembra che questa sia la sfida più nuova ed impegnativa che la riforma introdotta dalla legge n. 112 del 2004 pone alla nostra Autorità.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Cheli per la sua relazione introduttiva. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre delle domande o chiedere approfondimenti delle tematiche testé affrontate.

ANTONIO BOCCIA. Presidente Cheli, devo convenire, con onestà, che la sua relazione è stata così puntuale, ampia e particolareggiata che i margini per ombre e dubbi sembrano oggettivamente molto limitati. Avendo però la possibilità di dialogare con i rappresentanti della massima autorità in questo campo, intendo comunque chiederle alcuni approfondimenti, anche se vi è il rischio di spingere troppo in avanti la nostra analisi su questo settore.

Faccio riferimento, in particolare, alle sue ultime affermazioni sulla privatizzazione della RAI, che ho molto apprezzato. Lei ha garantito che sarete vigili — perché

questo è il vostro compito — sulla valutazione delle azioni; che sarete molto vigili anche sui contenuti relativi agli obblighi del servizio pubblico; ma che sarete ancor più rigorosi sulle garanzie di qualità del servizio e sulle sue connotazioni pluralistiche. Non mi sembra vi sia altro da aggiungere al riguardo: credo che ciò sia proprio quanto il Parlamento si aspetti dall'Autorità; e quindi per questo esprimo la mia soddisfazione.

Grazie alla lodevole iniziativa del presidente della nostra Commissione abbiamo avviato questa indagine conoscitiva al fine di apprendere alcuni giudizi di carattere generale, non strettamente connessi ai compiti dell'Autorità. A tal fine, attesa sia la delicatezza del settore sia le preoccupazioni che si desumono dalle sue dichiarazioni, vorrei conoscere la sua opinione — anche personale — sulla privatizzazione della RAI (non sui processi specifici, per i quali mi dichiaro ampiamente soddisfatto della sua illustrazione). In una visione di carattere più generale, che tenga conto dei rilievi etici e di organizzazione complessiva della società e qualora si trattasse solo di un problema di « fare cassa », lei valuterebbe ancora positivamente questo processo? Non crede forse che le problematiche che questo processo comporta siano tali da far desistere dal procedere alla privatizzazione?

Vengo alla seconda questione. Sebbene diano non fossero mancati esempi anche significativi in tal senso, nell'ultimo decennio i processi di privatizzazione sono andati molto avanti. Li hanno compiuti i Governi di centrosinistra; ma anche quelli di centrodestra li stanno compiendo e li hanno compiuti. Pare essere una direzione di marcia del sistema paese, malgrado qualche resistenza; resistenza venuta anche da parte di alcune forze politiche sebbene la stragrande maggioranza del Parlamento ormai si orienti favorevolmente in questo processo di privatizzazione.

Non possiamo ignorare che una delle ragioni — fors'anche quella prevalente —

risiede senz'altro nella necessità, per lo Stato, di trovare risorse. Ma la mia domanda tiene conto piuttosto della circostanza che stiamo intervenendo in settori strategici, che incidono fortemente sulla cultura e sulla vita degli italiani; giunti a tale punto del percorso di privatizzazione — a metà strada; forse, più avanti —, mi domando, infatti, se non sia opportuna una valutazione dell'Autorità in base all'esperienza condotta ogni giorno sul campo. Una valutazione, dunque, non strettamente legata ai compiti istituzionali di garanzia, di verifica, di controllo e di attenzione; piuttosto, una valutazione, se mi si consente di usare tale espressione, da « buon padre di famiglia ». Valutazione che un'Autorità come quella di garanzia nelle comunicazioni dovrebbe avere come connotazione principale.

Quindi, da buon padre di famiglia, qual è la sua valutazione? Come considera — a prescindere dagli interessi di cassa e dai problemi del debito — siffatto processo, fortemente spinto, di privatizzazione che investe campi così importanti e strategici per la vita delle famiglie italiane? Stiamo procedendo troppo velocemente o troppo lentamente? È meglio fermarsi o accelerare? Si tratta della strada migliore per un paese che vuole affrontare la competizione e la modernità? Per un paese che sta pienamente in Europa e che è fortemente internazionalizzato? Mi interesserebbe conoscere, dal punto di vista umanistico più che economico-finanziario o di tutela delle garanzie, quale sia l'opinione dell'Autorità.

GASPARE GIUDICE. Signor presidente, anzitutto desidero ringraziarla per la precisione della sua relazione. Vengo alla questione — cui, nella sua introduzione, accennava il presidente Giorgetti — dell'interesse di ENEL per la società IPSE. Certamente non può essere sfuggito all'attenzione dell'Autorità di garanzia nelle telecomunicazioni un articolo dal contenuto inquietante apparso alcuni giorni fa sul *Corriere della sera*. Si tratta del presunto interesse di ENEL ad intervenire

sulla situazione di IPSE attraverso l'acquisto della società. Quest'ultima, come è noto, presenta un passivo notevole, che si aggira intorno, ai 2,6 miliardi di euro; quindi, le frequenze acquisite dalla società IPSE potrebbero essere girate a Wind, Omnitel e ad altre compagnie, mentre le perdite potrebbero essere utilizzate ai fini di una operazione di defiscalizzazione. Pur tralasciando la questione, devo dire che indubbiamente girare le frequenze acquisite dalla IPSE ad altre compagnie potrebbe ledere, sul piano del *quantum*, le operazioni di altre società che lei stesso, presidente, nella sua relazione, ha detto essersi inserite nel mercato con grande vitalità. Ritengo che tale aspetto, aldilà della notizia giornalistica, debba ricevere un chiarimento. Se è al corrente della questione, mi farebbe molto piacere ascoltare un suo commento in proposito.

PRESIDENTE. Vorrei formulare anch'io una domanda al presidente Cheli.

Con riferimento alle esperienze compiute nel processo di privatizzazione nel campo delle telecomunicazioni — mi riferisco alla telefonia fissa —, a mio avviso, qualche difficoltà è venuta dalla cessione della rete di telefonia fissa al monopolio sostanzialmente privato. Infatti, ne è seguita la possibilità di accesso per altri operatori ma si è aperto un dibattito circa la congruità del canone che Telecom, in particolare, pratica. La domanda è la seguente; alla luce di quanto avvenuto, la situazione attuale può considerarsi di effettiva concorrenza nel settore delle telefonia fissa o permangono ancora elementi che in qualche modo pregiudicano o limitano la possibilità di altri operatori di operare in effettiva concorrenza?

ENZO CHELI, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Cercherò di rispondere sui punti che investono direttamente la competenza dell'Autorità.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Boccia, a proposito di una

valutazione generale sulla privatizzazione RAI, in tempi non sospetti, oltre dieci anni fa, espressi una posizione decisamente favorevole a una privatizzazione della RAI mediante un azionariato diffuso. Ricordo che, allora, tale linea venne abbastanza criticata per la sua novità. Nel momento in cui cominciava a delinearsi la crisi del servizio pubblico così come allora era strutturato — e come è stato strutturato fino alle recenti riforme — ritenevo che la forma dell'azionariato diffuso avrebbe potuto combinare in maniera equilibrata il principio dell'economicità (cui l'organizzazione RAI, allora, non rispondeva adeguatamente) con i principi di un controllo ispirato a criteri pluralistici. Non ho cambiato idea; ritengo che il modello dell'azionariato diffuso resti ancora valido. Perciò mi sono sempre dichiarato favorevole ad un percorso di privatizzazione che si ispiri a quel modello.

Rispetto alla domanda più specifica posta più di recente ho anche espresso qualche perplessità sul percorso attuativo. Le perplessità riguardano la complessità del procedimento e il fatto che, nella riforma, permane troppo a lungo un regime transitorio senza il punto finale, che può creare una compresenza, una gestione ispirata a principi diversi, quelli della mano pubblica e quelli privatistici.

A mio avviso in questo settore si devono fare scelte un po' più nette: o il servizio pubblico è pubblico — e ha una costruzione pubblicistica — o il servizio viene privatizzato secondo un certo modello. Per l'appunto, il modello sicuramente più raccomandabile che è quello, seguito, dell'azionariato diffuso.

Condivido e ho sempre condiviso il modello che la legge ha adottato; qualche dubbio ho espresso invece, anche nelle sedi parlamentari, mentre si svolgeva il processo di formazione della legge n. 112 del 2004 sulle modalità attuative di tale modello dal punto di vista procedurale e soprattutto per l'assenza di un termine finale di chiusura del percorso.

Quanto alla domanda dell'onorevole Giudice, vorrei precisare che ho visto e seguito le notizie di stampa, ma credo che il dottor Scaroni, proprio in questa sede, abbia risposto ad alcune di queste preoccupazioni, escludendo la possibilità di coinvolgere l'ENEL in un'operazione che possa avere effetti elusivi dal punto di vista fiscale e, su questo, mi sembra che sia stato molto netto.

Per ciò che concerne l'utilità o meno dell'acquisto delle frequenze IPSE da parte dell'ENEL, riguardo alla situazione di concorrenza e alla necessaria tutela degli altri operatori, vorrei evidenziare che, in questa fase, l'Autorità non ha voce in capitolo; infatti, il tema deve essere affrontato da chi dispone in concreto la frequenza e, quindi, non solo dal Ministero del tesoro, ma anche dal Ministero delle comunicazioni.

A tal proposito, proprio oggi, ho visto le dichiarazioni del ministro che mi sembrano molto chiare, anche perché ci troviamo di fronte a un bivio: o entro il 30 settembre, nel rispetto del nuovo codice delle comunicazioni elettroniche, scatta la cessione delle frequenze che il nuovo codice consente o, altrimenti, queste ritorneranno in mano pubblica e, in quel caso, l'Autorità avrà il compito di stabilire i criteri concorsuali per le assegnazioni.

In questa fase, però, vorrei astenermi da un giudizio che obiettivamente non spetta all'Autorità.

In risposta al quesito posto dal presidente (se la cessione della rete a operatori privati, cioè il fatto che la privatizzazione per quanto concerne Telecom Italia ha preceduto la liberalizzazione, ha portato effetti distorsivi nella concorrenza) affermo che ciò è avvenuto solo nella fase iniziale.

Nella mia relazione, infatti, ho sottolineato l'importanza delle misure asimmetriche di cui abbiamo potuto disporre alla luce delle direttive comunitarie che hanno riequilibrato lo svantaggio, per i nuovi operatori, collegato alla partenza inversa:

prima la privatizzazione e il passaggio in mano privata della rete, poi la liberalizzazione.

Mi sembra che tale situazione, nell'arco degli ultimi anni, sia migliorata grazie alla disciplina dell'interconnessione e anche alle ultime offerte di riferimento che l'Autorità ha approvato: l'ultima conduce ad un abbattimento del 50 per cento dei costi, diventando la tariffa più bassa in Europa. L'Autorità ha lavorato molto, ma l'accesso alla rete è ancora il punto più critico di tutto il percorso della liberalizzazione.

L'abbattimento delle quote dell'operatore dominante di cui ho parlato, riguarda, quasi esclusivamente, il traffico che dal cento per cento, in pochi anni, è sceso al settanta per cento, mentre per l'accesso alla rete siamo ancora a livelli che supe-

rano il novanta per cento. È questo « il collo di bottiglia » all'attenzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dell'Antitrust.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Cheli per il suo contributo propositivo. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 4 novembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO